

Art Site Fest

La creatività per l'ambiente “Le arti per un futuro migliore”

di Marina Paglieri

Uno spazio dedicato alla riflessione sul tema dell'ambiente, del cambiamento climatico, sul senso del fare arte in un mondo che chiede nuove e più efficaci chiavi di interpretazione. Così si presenta per il 2023 “Art Site Fest”, rassegna che mette in dialogo arte e luoghi della storia e dell'impresa, giunta alla nona edizione. Il filosofo norvegese Arne Næss, fondatore del pensiero ecologico profondo, avverte che «everything hangs together», ogni nostra azione ha effetto su tutto. Ed è proprio attraverso il suo messaggio che Art Site Fest ha invitato artisti, scrittori, performer, studiosi a una riflessione sulla sostenibilità dell'atto creativo, sul valore della pratica artistica, sulla permanenza e la durata dell'opera, sul ruolo dell'autore nei processi di cambiamento e riconciliazione sociale e ambientale. «Se ci riferiamo a quanto pensa Arne Næss, allora anche le arti, la scrittura, la parola, sono determinanti nel costruire un futuro più sostenibile, sano, equo. Anzi, proprio la creatività espressa

dalle giovani generazioni può aiutarci a immaginare un mondo possibile», spiega Domenico Maria Papa, ideatore e direttore artistico di Art Site Fest.

Fitto il calendario fino al 18 dicembre in diverse sedi tra Torino, Govone e Alessandria. Un percorso multidisciplinare, composto di installazioni, incontri e reading in dimore storiche, musei, spazi verdi, chiese. Si parte dal Museo storico Reale Mutua, che ospita nel cortile di Palazzo Biondrate l'installazione di Elizabeth Aro “Labyrinth”. Al Museo della Frutta “Francesco Garnier Valletti” un intervento di Marco Cordero dal titolo “Sei stata tu?” accompagna il visitatore alla scoperta di una collezione storica speciale attraverso il linguaggio contemporaneo. Domenica inaugura al parco del Castello di Govone “Ava”, dell'iraniana Bahar Heydarzade che rimanda alla “Lingua degli uccelli”, classico della letteratura Sufi. Ancora a Govone, nella chiesa dello Spirito Santo, Giulia Nelli presenta l'installazione “Riverbero di luce. All'ombra del silenzio”, riflessione sul senso della permanenza e della fragilità dell'opera. Dal 7 ottobre il Museo nazionale della montagna ospita “L'acqua del 2000”, intervento di Cosimo Veneziano sull'esaurimento

delle risorse naturali. Si prosegue ad Alessandria, dove nelle Sale d'arte dei Musei Civici è prevista dal 12 ottobre una project-room di Alice Zanin che lega il tema della natura alla ricerca di un oggetto mistico e irraggiungibile. L'Area Archeologica di Nuvola Lavazza ospita dal 26 ottobre “Archeology of the Anthropocene”, progetto di Stefano Cagol che propone una ricerca avviata con il Muse di Trento. L'Archivio di Stato presenta dal giorno dopo “Consolare l'universo”, mostra omaggio a Guido Ceronetti allestita nelle sale juvarriane, con materiali tratti o pensati per i suoi spettacoli. Un invito a riscoprire lo scrittore torinese, a partire dal suo ricorrente pessimismo cosmico. La rassegna prosegue al Museo Lavazza con gli Art Site Talk, ciclo di incontri sui temi della natura, delle piante, dell'alimentazione con letture in varie sedi per il ciclo “Fare storie. Fare mondi”. Tutti i contenuti saranno accessibili in un podcast e sulle piattaforme social del festival.

Collezioni dimenticate nella mostra sull'Africa

Prima di andare a visitare la mostra dei Musei Reali Africa. Le collezioni dimenticate (fino al 25 febbraio nelle Sale Chiabrese, a cura di Elena De Filippis, Enrica Pagella e Cecilia Pennacini), sarebbe bene leggere i libri di Angelo Del Boca sulla colonizzazione italiana in Africa, e almeno il suo più celebre: *Italiani brava gente?* (Neri Pozza, 2005). Perché Del Boca (Novara 1925-Torino 2021) è stato tra i primi a scoprire il vaso di Pandora sugli orrori commessi fuori dai nostri confini (sì, anche da noi, non solo da inglesi, francesi e belgi...) ma sempre taciuti perché, appunto, «gli italiani sono brava gente».

No, non lo siamo, non lo eravamo. Ora, però, possiamo visitare Africa. Le collezioni dimenticate. Il progetto prende il via nel 2021, quando i Musei Reali promuovono alcuni interventi di studio e conservazione delle collezioni africane conservate nei depositi dell'Armeria Reale e nei castelli di Aglié e Racconigi,

grazie ai quali centinaia di opere sono state catalogate, digitalizzate e restaurate. È proprio nel corso di questi lavori (oltretutto in un momento di sempre più diffusi studi postcoloniali, anche in campo museale) che è emersa la necessità di guardare le opere con strumenti e obiettivi nuovi, confrontandosi con esperti di storia africana e con le comunità di origine per ripensare le basi del rapporto tra Europa e Africa anche attraverso i manufatti.

La mostra propone quindi 160 opere in gran parte inedite: sculture e utensili, armi e gioielli, amuleti, bandiere, scudi e tamburi provenienti dalle residenze sabaude, da Palazzo Madama e dal Museo di Antropologia di Torino, dal Museo delle Civiltà di Roma.

In 5 sezioni sono documentate le relazioni tra l'Italia prima sabauda e poi fascista con il Congo Belga, l'Eritrea, la Libia, la Somalia e l'Etiopia e ogni sezione definisce la rotta di provenienza degli oggetti esposti.

Le prime 3 sezioni sono

un'infilata di manufatti di varia natura, talvolta di grande fascino come per i tre scudi in pelle di coccodrillo del Sudan orientale (anteriori al 1840, oggi all'Armeria Reale) o quelli lenticolari del Sudan centrale in pelle, legno e cuoio. Colpisce la *Nkisi N'kondi* in legno e chiodi, figura di potere concepita per contenere le forze mistiche, anteriore al 1888, ma anche il copricapo congolese della seconda metà del XIX secolo rivestito di conchiglie o i tessuti Shoowa (tutti dall'attuale Repubblica Democratica del Congo).

La sala più spettacolare è la quarta con le due bandiere sudanesi della seconda metà del XIX secolo. Sono due delle 72 bandiere sottratte ai guerrieri dervisci nella battaglia di Agordat (1941), parte della campagna dell'Africa Orientale Italiana. Una di queste potrebbe essere appartenuta all'emiro Ahmed Ali che guidò i dervisci e perse la vita in battaglia. I crimini coloniali italiani risultano ancora più evidenti nella sezione docu-

mentaria (molto ben allestita) che illustra gli atti di barbarie perpetrati in Africa dalle potenze europee (nessuna esclusa). Dalla tratta degli schiavi alle atrocità belghe in Congo, fino agli eccidi in Cirenaica e in Tripolitania, sottolineando anche il sistema delle spoliazioni culturali attraverso due celebri casi: quelli della Venere di Cirene e della Stele di Axum.

La mostra si chiude con l'installazione *The Smoking Table* di Bekele Mekonnen (Addis Abeba, 1964), assai toccante.

Così come emozionante e spesso illuminante è la mostra. Stride ancor di più, quindi, uscire dalle sale e trovare al centro della Piazzetta Reale la grande scultura a forma di gorilla di Davide Rivalta (parte del progetto «Arte alle Corti»). Qualche visitatore potrebbe essere indotto a credere che sia legata alla mostra sull'Africa, con tutti i cliché del caso. Sarebbe davvero un peccato.

**Alessandro Martini
Maurizio Francesconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● La mostra dei Musei Reali Africa. Le collezioni dimenticate (fino al 25 febbraio nelle Sale Chiabrese) è a cura di Elena De Filippis, Enrica Pagella e Cecilia Pennacini

● Il progetto prende il via nel 2021, quando i Musei Reali promuovono alcuni interventi di studio e conservazione delle collezioni africane conservate nei depositi dell'Armeria Reale e nei castelli di Aglié e Racconigi, grazie ai quali centinaia di opere sono state catalogate, digitalizzate e restaurate

● La mostra propone 160 opere: armi, gioielli, bandiere, scudi provenienti dalle residenze sabaude, da Palazzo Madama, dal Museo di Antropologia di Torino e da quello delle Civiltà di Roma

Corriere della Sera - Torino

(Alessandro Martini – Maurizio Francesconi)

Data: 28 ottobre 2023

Pagina: 9 e 10

Foglio: 2/2

Sono 160
le opere,
in gran parte
inedite,
esposte nelle
Sale Chiablese
dei Musei Reali
fino
al 25 febbraio

SALE CHIABLESE

Gli inediti alla mostra sull'Africa

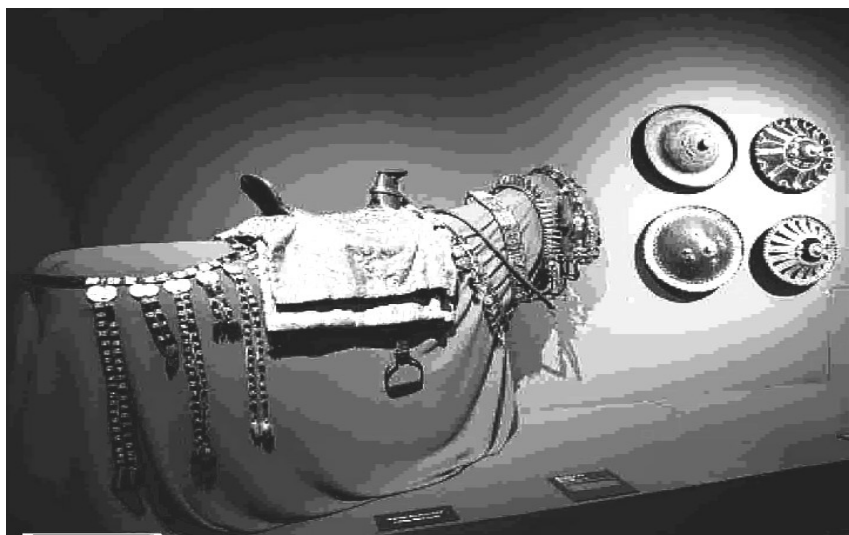
Africa. Le collezioni dimenticate, progetto che prende il via nel 2021, quando i Musei Reali promuovono alcuni interventi di studio e conservazione.

a pagina 10

Martini, Francesconi

Le sezioni

In 5
sezioni
ecco le
relazioni
tra l'Italia
prima
sabauda
e poi
fascista
con
il Congo
Belga,
l'Eritrea,
la Libia, la
Somalia
e l'Etiopia



Alcune delle opere esposte nelle Sale Chiablese dei Musei Reali, a Torino

Musei Reali

L'Africa nelle collezioni dimenticate

Sculpture, utensili, amuleti, gioielli, armi, scudi, tamburi e fotografie storiche provenienti dalle collezioni delle residenze sabaude e dal Museo di Antropologia di Torino, con prestiti dal Museo delle Civiltà di Roma e da Palazzo Madama. Le Sale Chiabrese dei Musei Reali ospitano fino al 25 febbraio "Africa. Le collezioni dimenticate", a cura di Elena De Filippis, Enrica Pagella e Cecilia Pennacini. Centosessanta le opere in gran parte inedite, esposte in un percorso suddiviso in cinque sezioni che documenta una pagina delle relazioni tra la nuova Italia, prima sabauda e poi fascista, con il Congo Belga, l'Eritrea, la Libia, la Somalia e l'Etiopia nell'età della corsa all'Africa dei paesi europei. A partire dal 2021, i Musei Reali e la Direzione Regionale Musei hanno condotto interventi di studio, recupero e restauro delle collezioni africane conservate nei depositi dell'Armeria Reale e nelle raccolte dei Castelli di Agliè e Racconigi, avviando progetti di ricerca e digitalizzazione anche sugli album fotografici della Biblioteca Reale di Torino e del Castello di Racconigi. Centinaia di opere, sottratte all'oblio, sono state catalogate e restaurate con l'aiuto di studiosi ed esperti, guardate con nuovi occhi e ora in parte esposte. — **m.pa.**

LA CULTURA

Il colonialismo dimenticato nella mostra dedicata all'Africa

ANDREA PARODI

Diciamolo subito: è una mostra molto coraggiosa. Coraggiosa perché affronta temi spinosi, sensibili e non facili. Ed è una mostra dura, cruda, che invita a una profonda riflessione. Fino al 25 febbraio i Musei Reali ospitano, nelle Sale Chiabrese, «Africa. Le collezioni dimenticate». E la direttrice Enrica Pagella lo ammette subito, a scanso di equivoci: «Non è una mostra d'arte, è una mostra di storia dedicata all'Africa». — **PADINASS**



Ai Musei Reali fino al 25 febbraio. La direttrice Pagella: "Non è mostra d'arte, ma storia dell'epopea dell'aggressione"

La mostra sul colonialismo in Africa che smentisce gli "Italiani brava gente"

L'EVENTO/1

ANDREA PARODI

Diciamolo subito: è una mostra molto coraggiosa. Coraggiosa perché affronta temi spinosi, sensibili e non facili. Ed è una mostra dura, cruda, che invita a una profonda riflessione. Fino al 25 febbraio i Musei Reali ospitano, nelle Sale Chiabrese, «Africa. Le collezioni dimenticate». E la direttrice Enrica Pagella lo ammette subito, a scanso di equivoci: «Non è una mostra d'arte, è una mostra di storia dedicata all'Africa nell'epopea dell'aggressione coloniale, per conoscere e non dimenticare, per combattere gli stereotipi che ancora avvolgono il continente africano».

Ricorre, di continuo, la parola oblio. Si presenta da subito come strumento per combattere l'oblio. E, di conseguenza, per demolire quel concetto di «italiani brava gente» diffusosi nel periodo fascista per autoassolvere il popolo italiano dai crimini della dominazione coloniale e della Seconda guerra mondiale. L'esposizione presenta opere e reperti, molti inediti. Comedice il titolo, dimenticati. Denuncia con forza un secolo di violenza, avvenuta tra metà Ottocento e metà Novecento, subita dalle popolazioni africane durante il periodo delle dominazioni e del colonialismo. E lo fa attraverso le «opere riemerse» custodite in città. La definizione è della co-curatrice Cecilia Pennaccini, che dirige il Museo di Antropolo-



Alcuni scatti sulla mostra realizzati da Gianluca Bucci



gia ed Etnografia dell'Università di Torino (realtà culturale di estrema importanza della nostra città, ma che i torinesi hanno rimosso per-

sino dai ricordi in quanto chiuso al pubblico da ormai 40 anni, da dopo il Cinema Statuto).

Ai Musei Reali (con la colle-

zione straordinaria dell'Armeria Reale, inesauribile fonte di opere d'arte) si uniscono il museo diretto dalla Pennaccini e la Direzione Regionale Musei Piemonte, ovvero i castelli di Racconigi e di Agliè, che ancora oggi conservano oggetti e reperti per abbellire le residenze con oggetti considerati esotici e di conquista. Si susseguono le storie di piemontesi che hanno perlustrato, conquistato e saccheggiato i paesi africani. Molti sono sconosciuti ai più: Giacomo Antonio Brun-Rollet, Vincenzo Filonardi, Pietro Antonio Gariazzo, Stefano Ravotti. E poi i Savoia. Con il Duca degli Abruzzi, Amedeo, che conquista il Rwenzori, e il principe Umberto, che visita le colonie.

Un'intera sala è dedicata ai crimini contro le popolazioni, con particolari anche molto duri e immagini che parlano da sole. Ci sono i trofei di guerra, si affronta la spartizione dell'Africa del 1883, ma anche le ope-

re restituite (la più celebre è l'Obelisco di Axum). L'ultimo ambiente è un'installazione di arte contemporanea di Bekele Mekonnen, artista concettuale etiope. Si intitola «The Smoking Table» ed è un tavolo dove sono appoggiate valigie fumanti. Richiama l'iconografia della Conferenza di Berlino con la quale venne spartita l'Africa. Un'opera che, così come fa l'intera mostra, invita a pensare e a guardare onestamente e apertamente al passato.

Risulta molto bello l'allestimento museologico, curato internamente. Gli occhi si sono riempiti di meraviglia nei confronti di manufatti di oggettiva bellezza e

Dai trofei di guerra all'allestimento museologico, è un pugno nello stomaco

di importanza demoantropologica di assoluto valore, ma la sensazione è quella di aver ricevuto un pugno nello stomaco.

Un risultato che è probabilmente voluto e ricercato dai curatori. Ancora Pennaccini: «studiare, restaurare ed esporre questo patrimonio aiuta a ricordare la storia comune che, nel bene e nel male, ci unisce all'Africa. La sua valorizzazione può offrire ai giovani di seconda generazione, e agli italiani, la possibilità di avvicinare le civiltà extraeuropee, acquisendo strumenti di conoscenza fondamentali per contrastare razzismo e xenofobia».

di SPINELLI/REDAZZIONE

LA POLEMICA

“Italiani schiavisti” Musei Reali costretti alla retromarcia

ANDREA PARODI



«Si tratta di una svista». Così i Musei Reali, tramite la direttrice Enrica Pagella, ha chiesto formalmente scusa a Giorgio De Vecchi, bisnipote di Cesare De Vecchi di Val Cismon, uno dei quadrumviri della marcia su Roma, e governatore della Somalia italiana tra il 1923 e il 1928. In un pannello della mostra *Africa. Le collezioni dimenticate*, è stato riportato un dato storico errato, dove De Vecchi viene etichettato come un uomo «che ricorreva a soprusi come punizioni corporali e lavoro coatto». «Quando ho letto quella frase, segnalatami da Alberto Alpizzi, sono saltato dalla sedia – dice De Vecchi –, è vero esattamente il contrario». – PAGINA 56



Una delle sale espositive della mostra «Africa. Le collezioni dimenticate» ai Musei Reali fino al 25 febbraio

L'errore nei pannelli della mostra "Africa. Le collezioni perdute". La rabbia del pronipote del governatore Val Cismone. La direttrice si scusa

“In Somalia italiani schiavisti e violenti” Scivolone dei Musei Reali sul colonialismo

IL CASO

ANDREA PARODI

«Si tratta di una svista». Così i Musei Reali, tramite la direttrice Enrica Pagella, ha chiesto formalmente scusa a Giorgio De Vecchi, bisnipote di Cesare De Vecchi di Val Cismone, uno dei quadrumviri della marcia su Roma, ma soprattutto governatore della Somalia italiana tra il 1923 e il 1928. In un pannello della mostra *Africa. Le collezioni dimenticate*, allestita fino al 25 febbraio nelle Sale Chiabrese, è stato riportato un dato storico errato, dove De Vecchi viene etichettato come un uomo «che ricorreva a soprusi come punizioni corporali e lavoro coatto». «Quando ho letto quella frase, segnalatami da Alberto Alpozzi, sono saltato dalla sedia – dice De Vecchi –, è vero esattamente il contrario».

In realtà Alpozzi, giornali-

sta e saggista torinese, che da anni si occupa di storia del colonialismo, è da due settimane che segnala imprecisioni e dimenticanze, in alcune sale della mostra (tutti elencati sul sito www.italiacoloniale.com). «Devo ammetterlo – dice De Vecchi – sono rimasto molto colpito dalla gentilezza e dalla collaborazione immediata della direttrice Pagella, che ringrazio personalmente: non è frequente in questi casi». Entro domani, precisano i Musei Reali, il pannello sarà sostituito con il testo corretto.

Potrebbe finire tutto qui, ma non è così. «L'errore della didascalia su De Vecchi – precisa Alpozzi – è grossolano: per compilare i pannelli della mostra saranno stati principalmente utilizzati i lavori di Angelo Del Boca, senza ulteriori approfondimenti. Questo non deve sorprendere: a latere della mostra vi sarà una conferenza per celebrarlo: “Omaggio ad Angelo Del Boca”».

Alpozzi è preciso: «Ho

semplicemente dato voce, dopo le opportune verifiche, alle ricerche di studiosi e storici internazionali per evidenziare che quanto riportato per anni da Del Boca, per esempio nel suo testo *Gli italiani in Africa Orientale*, era frutto di errori e mistificazioni. Ora dunque mi chiedo se non sia il caso di rimandare, per coerenza e rispetto della verità storica, l'omaggio a Del Boca» programmato per domani al Polo del '900 alle 15, «in attesa di nuove analisi e quindi revisioni dei suoi testi». Alpozzi aggiunge anche un altro dettaglio: «L'incontro porta il logo dell'ANCR – Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, che ha fornito alla mostra un video del Villaggio Duca degli Abruzzi, tagliando chirurgicamente la parte in cui i lavoratori vengono pagati dagli italiani per il lavoro svolto, ovvero il contrario di quanto descritto in mostra, così da perpetuare la bugia dello sfruttamento».

Nel frattempo, anche per

poter correggere altri errori, Alpozzi si rende disponibile a visitare la mostra insieme alle tre curatrici per portare la più ampia bibliografia sulla storia del colonialismo italiano. «Il confronto – precisa Alpozzi – è sempre costruttivo. Sono lieto che la direzione dei Musei Reali di Torino abbia dimostrato di essere attenta agli approfondimenti. La sostituzione del pannello di De Vecchi è segno importante: in Somalia gli italiani non hanno mai perpetrato lo schiavismo, ma anzi lo hanno debellato introducendo contratti di lavoro per gli indigeni».

La direttrice Enrica Pagella ha risposto che ne parlerà con le due colleghe che hanno curato la mostra, la professoressa Cecilia Pennaccini, docente di Etnologia dell'Africa all'Università di Torino, organizzatrice dell'evento del Polo del '900, che ieri non ha risposto alle richieste della redazione per una dichiarazione, ed Elena De Filippis della Direzione Regionale Musei Piemonte». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBERTO ALPOZZI
STORICO
E GIORNALISTA



L'errore è grossolano: le didascalie sono state compilate senza approfondire



GIORGIO DE VECCHI
PRONIPOTE
DEL GOVERNATORE



Sono saltato sulla sedia: non c'è mai stato schiavismo da parte degli italiani in Somalia



ENRICA PAGELLA
DIRETTRICE
MUSEI REALI



Il pannello sbagliato sarà sostituito e il testo corretto, ci siamo scusati con gli interessati

Bisceglie Delegazione «Don Uva» a Torino

■ Il 16 e 17 novembre una delegazione di Universo Salute Opera Don Uva, della Congregazione Ancelle Divine Provvidenza e del Circolo dei Lettori Biblioteca Isolachenoncè sarà presente a Torino presso il Campus Luigi Einaudi per partecipare all'ottava edizione della rassegna "E Visioni", organizzata dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino in collaborazione con l'Associazione Antigone e altre associazioni del capoluogo sabauda, il cui curatore scientifico è il professore Claudio Sarzotti.

Il giorno 16 novembre nella Main Hall del Campus Luigi Einaudi sarà inaugurata la mostra Verosimile - Ipotesi di ritratto con l'esposizione di nr. 22 autoritratti realizzati dagli ospiti degli Istituti Ortofrenici di Bisceglie e Potenza, parte dell'Archivio storico dell'Opera Don Uva.

L'inaugurazione della mostra, che si concluderà il 24 novembre, darà modo di riflettere sull'evoluzione del metodo di approccio al tema della disabilità psichica, grazie anche alla presenza di due istituzioni create da fondatori "visionari e illuminati" quali San Giuseppe Cottolengo e don Pasquale Uva. Il 17 novembre la delegazione sarà ospite della Direzione del Museo Lombroso per una visita dedicata.

Bisceglie Delegazione «Don Uva» a Torino

■ Il 16 e 17 novembre una delegazione di Universo Salute Opera Don Uva, della Congregazione Ancelle Divine Provvidenza e del Circolo dei Lettori Biblioteca Isolachenoncè sarà presente a Torino presso il Campus Luigi Einaudi per partecipare all'ottava edizione della rassegna "E Visioni", organizzata dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino in collaborazione con l'Associazione Antigone e altre associazioni del capoluogo sabauda, il cui curatore scientifico è il professore Claudio Sarzotti.

Il giorno 16 novembre nella Main Hall del Campus Luigi Einaudi sarà inaugurata la mostra Verosimile - Ipotesi di ritratto con l'esposizione di nr. 22 autoritratti realizzati dagli ospiti degli Istituti Ortofrenici di Bisceglie e Potenza, parte dell'Archivio storico dell'Opera Don Uva.

L'inaugurazione della mostra, che si concluderà il 24 novembre, darà modo di riflettere sull'evoluzione del metodo di approccio al tema della disabilità psichica, grazie anche alla presenza di due istituzioni create da fondatori "visionari e illuminati" quali San Giuseppe Cottolengo e don Pasquale Uva. Il 17 novembre la delegazione sarà ospite della Direzione del Museo Lombroso per una visita dedicata.